



Co-funded by the
European Union

Gabriele Ceraso

**Il pensiero e la visione europeista di Luigi Einaudi
a 150 anni dalla sua nascita**

Gabriele Ceraso

Il pensiero e la visione europeista di Luigi Einaudi a 150 anni dalla sua nascita

ABSTRACT

Luigi Einaudi è stato uno studioso, un liberale, un economista, un professore universitario, un giornalista, un politico, un federalista, Governatore della Banca d'Italia, primo Presidente della Repubblica a ricoprire l'incarico settennale. Ufficialmente il suo nome non risulta iscritto negli albi ufficiali dei padri fondatori della Comunità Europea, ma tutti gli studiosi e i politici, in primis Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, gli riconoscono di essersi ispirati alla sua visione e al suo impegno progettuale per il Manifesto di Ventotene. Il suo pensiero parte dall'idea politica ed economica liberale, che ha respirato negli anni della formazione e che lo hanno portato al confronto con politici piemontesi come Carlo Cattaneo e Camillo Cavour e studiosi inglesi come John Stuart Mill, John Maynard Keynes e Friederich von Hayek, successivamente con Benedetto Croce una diatriba tutta italiana, tra liberalismo e liberismo. I temi principali del suo modello di Unione europea, prevedono la costituzione del federalismo europeo, cioè il superamento degli stati sovrani. Solo così egli pensa che si possa superare il rischio di nuove guerre. Einaudi si rifà agli esempi di federalismo negli Stati Uniti, in Svizzera, in Canada e in Australia. Si è occupato del modello di Unione Europea, dettagliando i diversi ambiti: dalle decisioni sul modello di votazione (dall'unanimità alla maggioranza qualificata); dai commerci alla mobilità degli individui, all'idealità di una scuola europea; dall'improrogabilità di condividere le risorse e la tecnologia alla necessità di un esercito comune come elemento di identità e di difesa, intraeuropea ed extraeuropea.

Parole chiave: Einaudi Luigi, liberalismo, liberismo, federalismo europeo

Luigi Einaudi was a scholar, a liberal, an economist, a university professor, a journalist, a politician, a federalist, Governor of the Bank of Italy, first President of the Italian Republic to hold the seven-year position. Officially his name is not included in the official registers of the founding fathers of the European Community, but all scholars and politicians, primarily Altiero Spinelli and Ernesto Rossi, recognize that they were inspired by his vision and his planning commitment for the Ventotene Manifesto. His thinking starts from the liberal political and economic idea, which he breathed in his formative years and which brought him into comparison with piemontese politicians such as Carlo Cattaneo and Camillo Cavour and English scholars such as John Stuart Mill, John Maynard Keynes and Friederich von Hayek, subsequently with Benedetto Croce an all-Italian diatribe between liberalism and liberalism. The main themes of his model of the European Union include the establishment of European federalism, i.e. the overcoming of sovereign states. Only in this way does he think the risk of new wars can be overcome. Einaudi refers to the examples of federalism in the United States, Switzerland, Canada and Australia. He dealt with the European Union model, detailing the different areas, from decisions on the voting model: from unanimity to qualified majority; from trade to the mobility of individuals, to the idealism of a European school, the necessity of sharing resources and technology, the need for a common army as an element of identity and defense, both intra-European and extra-European.

Keywords: Einaudi Luigi; liberalism, liberism, European federalism

Indice

Premessa	3
Introduzione	4
Biografia	7
Il pensiero e gli scritti	10
Luigi Einaudi “scultore dell’Europa”	Errore. Il segnalibro non è definito.
Conclusioni	Errore. Il segnalibro non è definito.
Bibliografia	22
Sitografia	22

Premessa

Luigi Einaudi è conosciuto per essere stato uno studioso, un liberale, un economista, un professore universitario, un giornalista, un politico, un federalista, uno dei padri dell'Europa, un Senatore, primo Governatore della Banca d'Italia della Repubblica italiana, primo Presidente della Repubblica a ricoprire l'incarico settennale. In questo contributo si vuole approfondire il suo ruolo di padre dell'Europa e per fare questo non si può prescindere dalla conoscenza del suo pensiero economico che politico, poiché una visione complessione delle idee einaudiane permette di capire meglio l'impianto del suo progetto europeista.

Ufficialmente il suo nome non risulta iscritto negli albi ufficiali dei fondatori della Comunità Europea, ma tutti gli studiosi e gli autori, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, riferiscono come i suoi scritti siano stati d'ispirazione per la maturazione del pensiero federalista che permea il Manifesto di Ventotene. Nessuno dei padri riconosciuti come fondatori dell'Unione Europea ha mai scritto un progetto così complesso, dettagliato e visionario, ancorché in tempi anagrafici e politici primordiali.

Nel periodo in cui si andavano costituendo le prime istituzioni europee, Einaudi ricopriva il ruolo di Presidente della Repubblica e si attenne alle norme della riservatezza istituzionale legate al suo incarico. Solo a fine mandato Einaudi ha pubblicato "Lo scrittoio del Presidente" dove ribadiva le sue convinzioni europeiste.

Introduzione

Luigi Einaudi appartiene a quella generazione che è nata nell'Ottocento ed ha espresso poi tutto il suo potenziale nel Novecento. La sua formazione e il suo pensiero prende vita dallo stimolante ambiente culturale e politico proprio del Piemonte, culla di istanze politiche italiane, liberali, pregna di una dimensione europea. Il suo pensiero è arricchito dalle vicende risorgimentali, dagli influssi della fase fondativa dello stato unitario. Questa dimensione intellettuale è arricchita da una profonda conoscenza dell'economia e delle istituzioni politiche, oltre a un forte attaccamento alla propria terra d'origine.

...Il Piemonte e la sua storia fanno costantemente da sfondo negli interventi di Einaudi che più riguardano il periodo di formazione dello stato unitario. Ciò ovviamente non deve far pensare ad una visione grettamente localistica, ma ad una concezione della patria quale frutto di una costruzione storica e all'importanza della continuità e della tradizione quali fonti di legittimazione delle istituzioni nazionali, in ciò confermandosi ancora molto vicino alla cultura politica inglese. In più, non bisogna mai dimenticare la sensibilità di Einaudi nei confronti dell'idea di un'Europa affratellata e cooperante, i cui prodromi teorici egli scorgeva in alcuni nostri "padri della patria" protagonisti del Risorgimento: a partire dal primo dopoguerra le riflessioni sul Piemonte e sull'Italia si accompagnano a quelle sul principio di sovranità nazionale e sull'Europa¹.

Il Risorgimento risulta espressione della coscienza statale unitaria: Carlo Alberto concesse lo Statuto Albertino il 4 marzo 1848, a cui seguirono le prime elezioni libere per i rappresentanti al Parlamento piemontese. Lo Statuto prevedeva un Senato vitalizio di nomina regia e una Camera dei deputati elettiva. Gli aventi diritto ad eleggere i rappresentanti nei collegi uninominali dovevano rispondere ai seguenti requisiti: età superiore ai 25 anni, avere requisiti di censo, cioè pagare le imposte, saper leggere e scrivere.

Gli eletti dovevano avere almeno trent'anni e un certo reddito, non era previsto alcun compenso per le funzioni parlamentari. La Camera del 1848 risultava composta da avvocati, da aristocratici, da magistrati e professori universitari. All'interno del Parlamento erano presenti i moderati e i democratici; i moderati avevano come obiettivo prioritario la stabilizzazione del nuovo regime costituzionale e delle istituzioni liberali. Ritenevano che questo processo fosse prioritario rispetto alla questione nazionale che si sarebbe comunque risolta con una generalizzazione della cultura liberale del paese. In Piemonte i protagonisti della fase liberale erano Lorenzo Valerio, Cesare

¹ G. Nicolosi, *Il Risorgimento e l'Italia liberale, Paragrafo 2. Piemonte, Italia, Europa*, Fondazione Luigi Einaudi. <https://www.luigieinaudi.it/percorsi-lettura/il-risorgimento-e-litalia-liberale/> (consultato il 18/04/2024).

Balbo, Camillo Cavour e Massimo d'Azeglio. La Costituzione risultava un antidoto contro l'anarchia. I democratici invece mettevano al primo posto la lotta per l'indipendenza italiana.

Le istituzioni liberali furono stabilizzate con Re Vittorio Emanuele II e il Presidente del Consiglio Massimo d'Azeglio, intorno a lui, infatti, si andava formando una maggioranza moderata di estrazione nobiliare e borghese, che aveva l'intento di rendere effettivo lo Statuto piemontese. Nel 1849 il Re ratificò il trattato di pace con l'Austria, chiudendo la stagione della rivoluzione nazionale e consegnando la Camera ai moderati. (Balzani 2021: 17-19)

A seguito delle tensioni politiche europee come il colpo di stato di Luigi Napoleone in Francia, nel dicembre 1851, i democratici iniziarono a temere per la tenuta delle istituzioni rappresentative, in questo clima si saldò il patto tra il moderato Cavour, Ministro con d'Azeglio dell'agricoltura e delle finanze, con il democratico Urbano Rattazzi. In nome del progresso e dello Statuto nacque la politica centrista, in cui si mosse Cavour e i suoi fino all'unificazione dell'Italia. Questa esperienza favorì inoltre il passaggio dai partiti monotematici a quella dei partiti parlamentari, cioè dotati di un proprio programma di legislatura e una propria proposta da sottoporre all'elettorato. (Balzani 2021: 21)

Queste trasformazioni in così breve tempo sono state attribuite sia all'effervescenza intellettuale del Regno di Sardegna, terra di accoglienza per gli esuli del patriottismo liberale italiano, ma anche alla presenza di un'élite liberale attenta ai movimenti sovranazionali occidentali e soprattutto all'idea di liberalismo di Cavour.

L'Ottocento è considerata l'epoca delle istituzioni e dei valori della civiltà liberale. C'era sfiducia verso ogni forma di dittatura e/o di governo assoluto, si celebrava la fedeltà ai regimi costituzionali retti da assemblee rappresentative e da governi liberamente eletti; questi ultimi impegnati a garantire l'applicazione delle leggi.

I valori liberali comprendevano i diritti dei cittadini, basati sulla libertà di parola, di stampa e di associazione. Prevalevano i valori della ragione, della scienza, dell'istruzione, il fine era il bene dell'uomo, della società, della condizione umana.

L'evoluzione di questo pensiero era frutto dell'esperienze del secolo dei lumi e progrediva spedito nel secolo del positivismo e si immaginava che sarebbe cresciuto ulteriormente portando conoscenza e una migliore qualità della vita per le genti.

Nel 1914 anche Russia e Turchia, considerate le ultime autocrazie europee, avevano intrapreso la strada del governo costituzionale. L'Iran aveva preso spunto parzialmente per la sua costituzione del 1906 della costituzione liberale del Belgio (1831). Solo la Chiesa cattolica aveva opposto un

dogma difensivo contro la modernità. Gli emergenti movimenti operai socialisti propagandavano il rovesciamento della società, si opponevano all'economia borghese, ma allo stesso tempo aderivano al modello liberale della ragione, della scienza, del progresso, di politica e cultura liberale.

Ancora nel 1920, eccetto la Russia, tutti i paesi ad ovest della frontiera sovietica erano retti da un regime liberale e parlamentare. L'istituto fondamentale dello stato liberale era l'elezione delle assemblee parlamentari e/o dei presidenti. Questo modello era diffuso pressoché universalmente negli stati indipendenti del mondo, ma maggiormente in Europa e in America.

Le istituzioni politiche liberali conobbero una rapida decadenza dal 1922 al 1942, i soli paesi europei in cui le istituzioni politiche democratiche funzionarono ininterrottamente furono la Gran Bretagna, la Svizzera, lo Stato libero d'Irlanda, la Svezia. Va ricordato che nel periodo tra le due guerre furono le forze politiche di destra a minacciare il liberalismo, mentre successivamente alla fine della Seconda guerra mondiale, si attribuirà questa responsabilità alla sinistra. (Hobsbawm 2020: 135-138)

Per molti storici la Prima guerra mondiale segna il crollo della società occidentale liberista e borghese ottocentesca. L'Europa era espressione di questo modello, si riconosceva come centrale nella cultura del tempo, sia per la qualità politica e culturale, che per la quantità delle sue genti; infatti, la popolazione europea formava 1/3 della razza umana. Gli stati europei risultavano rappresentare l'essenza del sistema politico mondiale. (Hobsbawm 2020: 18)

Le grandi potenze europee (Gran Bretagna, Francia, Russia, Austria-Ungheria e Prussia) con la Germania nel 1871 e l'Italia dopo l'unificazione, erano insieme ad Usa e Giappone, i paesi politicamente più importanti nello scacchiere mondiale.

In Europa prima del 1914, per un intero secolo, non c'era stata alcuna grande guerra, cioè una guerra in cui fossero coinvolte tutte le maggiori potenze. Alcuni conflitti si erano risolti nel giro di pochi anni e/o di mesi. Nella Guerra di Crimea (1853-56), la Russia si era trovata sul fronte avverso della Gran Bretagna e la Francia. Nel 1866 la Guerra tra Prussia e Austria era durata settimane. Le Guerre d'indipendenza italiane furono tre conflitti avvenuti nel 1848-49, 1859-60 e 1866. Nel 1904-5 il Giappone aveva vinto la guerra contro la Russia. La guerra più lunga era risultata la Guerra civile americana (1861-1865).

Quindi tra il 1871 e il 1914 non si erano registrate guerre con gli eserciti delle grandi potenze impegnati sul territorio europeo. Tra il 1815 e il 1914 nessuna grande potenza combatté contro

un'altra che fosse lontana dalla propria area geografica; erano invece comuni le spedizioni militari, da parte delle potenze coloniali, contro popoli più deboli, in altre aree del mondo.

Nel 1914 questo scenario cambiò completamente: la Prima guerra mondiale impegnò tutte le maggiori potenze e tutti gli Stati europei, a eccezione della Spagna, dell'Olanda, dei paesi scandinavi e della Svizzera. Inoltre, truppe coloniali e d'oltremare calcarono il territorio europeo, cioè furono impegnate fuori dalle loro aree territoriali di appartenenza. Mentre le azioni sul terreno prevalentemente si svolsero in Europa, la guerra navale impegnò tutto il globo. La Seconda guerra mondiale invece risulterà globale in senso stretto. (Hobsbawm 2020: 34-35).

Biografia

Luigi Einaudi nasce a Carrù (Cuneo) il 24 marzo 1874 da Lorenzo e Placida Fracchia. Il nonno Luigi aveva partecipato alle guerre napoleoniche, era stato sindaco di San Damiano Macra e dopo l'entrata in vigore dello Statuto Albertino, aveva organizzato le prime elezioni libere per i rappresentanti al Parlamento piemontese. Il padre Lorenzo era un concessionario del servizio piemontese delle imposte, mentre la madre Placida Fracchia, appartenente a un'antica famiglia che annoverava tra gli ascendenti un ufficiale al servizio di Emanuele Filiberto I di Savoia. Grande influenza nella sua educazione l'ebbe lo zio materno Francesco Fracchia, liberale, notaio, consigliere provinciale e comunale di Dogliani che trasmise al nipote la passione per gli studi di storia piemontese.

Einaudi frequenta la scuola elementare a Carrù e il ginnasio a Savona. Nel 1888, dopo la morte del padre, la famiglia si trasferisce a Dogliani, paese di origine della madre, dove abita nella vecchia casa di famiglia. Dopo essersi diplomato al liceo classico, nel 1891 Einaudi si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Torino, si laurea a luglio 1895, con una tesi sulla crisi agraria nell'Inghilterra, relatore il Professor Salvatore Cognetti de Martiis. Quest'ultimo, che aveva combattuto con Garibaldi nella campagna del 1866, era l'organizzatore del laboratorio di economia politica ed ebbe una forte influenza nell'appassionare Einaudi agli studi economici.

Dopo la laurea Einaudi diviene assistente universitario a titolo gratuito e nel 1898 ottiene la libera docenza in economia politica. Nel 1899 vince il concorso per la cattedra di economia, finanza e statistica e quindi insegna negli istituti tecnici, prima di Cuneo, poi di Torino; nel frattempo inizia l'insegnamento universitario con un corso libero. Nel 1902, a 28 anni, vince il concorso di Scienza

delle finanze e diritto finanziario all'Università di Pisa, per poi ottenere la cattedra alla Facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo torinese.

Il 19 dicembre 1903 sposa a Torino la diciottenne Ida Pellegrini. Dal matrimonio nascono cinque figli (ne sopravviveranno tre). La famiglia vive tra Torino e Dogliani, dove Einaudi aveva acquistato una proprietà agricola che egli migliorerà negli anni.

Allo scoppio della Prima guerra mondiale, Einaudi è su posizioni interventistiche a fianco dell'Intesa.

Durante la Prima guerra mondiale Einaudi è chiamato dal Ministro delle finanze Filippo Meda a partecipare a una commissione parlamentare incaricata alla preparazione della riforma tributaria che non sarà mai realizzata. Il 6 ottobre 1919 è nominato senatore del Regno su proposta del Presidente del Consiglio, Francesco Saverio Nitti.

Dal 1908 è direttore della rivista "Riforma sociale", un laboratorio di idee liberali, chiusa da Mussolini nel 1935. Dal 1920 al 1926 è direttore dell'Istituto di economia della Bocconi di Milano.

Nel 1925 firma il Manifesto degli antifascisti, promosso da Benedetto Croce in risposta al Manifesto degli intellettuali fascisti di Giovanni Gentile.

Il 28 novembre 1925 si dimette da collaboratore del "Corriere della sera" in seguito all'allontanamento dalla direzione di Luigi Albertini, antifascista. Nel 1926 viene estromesso dall'insegnamento all'Università Bocconi e al Politecnico di Torino. Gli resta solo la cattedra alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino, ma dal 1931 viene imposto l'obbligo di giuramento di fedeltà al regime. Croce consiglia a lui e ad altri di firmare, per evitare la loro sostituzione con professori di fede fascista.

Impegna gli anni del fascismo negli studi e negli scritti. Il dramma della guerra e la conseguente caduta del fascismo portano Einaudi di nuovo a partecipare attivamente alla vita pubblica: il 4 settembre 1943, durante i 45 giorni di Badoglio, Einaudi ricopre la carica di rettore dell'Università di Torino. Ma il 22 settembre, braccato dai nazifascisti che occupano il Nord Italia, è costretto con la moglie ad un'avventurosa fuga attraverso le Alpi. In Svizzera terrà lezioni e incontrerà illustri esuli italiani, come Adriano Olivetti ed Ernesto Rossi coautore con Altiero Spinelli del Manifesto di Ventotene.

È in Svizzera che viene contattato da Maria José di Savoia, al fine di organizzare la propaganda monarchica, finalizzata al referendum istituzionale, che si sarebbe tenuto una volta finita la guerra.

Rientra in Italia il 10 dicembre 1944 e agli inizi del 1945 assume la carica di Governatore della Banca d'Italia.

Dopo la liberazione è nominato membro della consulta; nel giugno 1946 è eletto all'Assemblea costituente quale liberale nella lista dell'Unione Democratica Nazionale. Nella Costituente fa parte della Commissione dei 75, incaricata di redigere il processo di costituzione e della seconda Sottocommissione dell'Ordinamento Costituzionale dello Stato che lavorava sull'articolo 41². Il 31 maggio 1947 entra a far parte del IV Governo De Gasperi come Vicepresidente del Consiglio e Ministro delle finanze e del tesoro; il 4 giugno gli subentra alle finanze Giuseppe Pella e al tesoro Gustavo Del Vecchio, Einaudi diviene titolare del nuovo ministero del bilancio, conservando la carica di Governatore della Banca d'Italia. Infatti, per un anno ricoprì tre cariche contemporaneamente: Vicepresidente del Consiglio, Ministro del bilancio e Governatore della Banca d'Italia.

Nella campagna elettorale del 1946 si ripropone con la sua fede monarchica di cui è sostenitore per tradizione subalpina e per situazioni di equilibrio, senza che ciò gli impedisca di lavorare alla costituente con fede e lealtà.

È eletto Presidente della Repubblica l'11 maggio 1948, al quarto scrutinio con 518 voti, provenienti da democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani. Socialisti e comunisti portavano il loro sostegno a Vittorio Emanuele Orlando, il quale raggiunse 300 voti.

Fu il Primo Presidente della Repubblica ad essere eletto dal Parlamento italiano ed il primo a restare in carica per 7 anni, fino al 1955. Nonostante le titubanze iniziali ad accettare la candidatura al Colle, poi in realtà forse avrebbe accettato anche un ulteriore mandato. Il suo successore fu Giovanni Gronchi e quando quest'ultimo fu appellato come primo presidente cattolico, egli si risentì in quanto cattolico ma non democristiano. (Farese 2021)

Morì a Roma il 30 ottobre 1961.

² “L’iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l’utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali”.

Il pensiero e gli scritti

Nel 1900 esce il primo libro di Einaudi: “Un principe mercante. Studio sulla espansione coloniale italiana”, in questo testo egli individua la figura dell’imprenditore tessile italiano di successo, elogia l’opera di tutti quegli italiani che a forza di lavoro si sono emancipati e hanno raggiunto buone posizioni economiche; quindi, incensa sia le qualità intellettuali che quelle organizzatrici e non dimentica che l’intraprendenza ha sempre bisogno anche di circostanze favorevoli. Nello stesso anno pubblica anche “La rendita mineraria”, questo studio fu riconosciuto di notevole importanza e pubblicato nella “Biblioteca dell’Economista” dell’UTET. È del 1902 la sua terza monografia: “Studi sugli effetti delle imposte. Contributo allo studio dei problemi tributari municipali”. Grazie a questi e ad altri scritti, già nel primo decennio del XX secolo, Einaudi è riconosciuto come uno dei maggiori esponenti della scienza economica italiana, così come esperto della finanza pubblica e successivamente anche come uno degli economisti italiani di prestigio internazionale.

Einaudi continua negli anni successivi a portare avanti ricerche sulla storia della finanza sabauda e studi sulla scienza delle finanze e, anche grazie alla solida reputazione acquisita, diviene editorialista de “La Stampa”, poi del “Corriere della sera” dal 1903, e dal 1908 al 1940 collabora con l’“Economist”.

Quando Einaudi nel 1908 diviene direttore della rivista “Riforma sociale”, ne implementa la visione liberale, classica e allo stesso tempo riformatrice mutuata dalla tradizione inglese di John Stuart Mill, e in Italia impersonificata dal modello politico di Camillo Cavour. Tutto ciò fa sì che a Torino nasca il primo nucleo di quello che sarà il modello della “Scuola di economia torinese”.

Noto è il suo legame intellettuale con John Maynard Keynes, economista liberale inglese e con Frederick von Hayek economista austriaco poi naturalizzato inglese, che si confrontavano condividendo le idee del liberalismo europeo, ma che dopo la crisi del 1929 ed il “New Deal” di Roosevelt, assunsero posizioni divergenti sull’intervento pubblico in economia. Einaudi si collocò più vicino alle teorie di von Hayek che a quelle di Keynes. (Farese 2021; Istituto Liberale Italiano 2020) Per von Hayek, autore che sviluppò una riflessione federalista (Violi 2015) se lo Stato controlla un certo settore, sta indicando un pensiero dominante da condividere e quando uno Stato controlla troppo l’economia, viene meno la libertà poichè non può esserci libertà senza libertà economica; per Keynes invece lo Stato ha sempre la priorità sui singoli.

È noto che Einaudi, allo scoppio della Prima guerra mondiale, sia su posizioni interventiste e durante la guerra e nell'immediato dopoguerra ponga particolare attenzione alle questioni internazionali; infatti, ne abbiamo testimonianza nelle "Lettere politiche di Junius" del 1920 e "Gli ideali di un economista" del 1921. Questi scritti risultano una sorta di compendio dei suoi valori, come la scuola educativa, l'Inghilterra, l'importanza della scuola piemontese nella storia dell'Italia, la necessità di governi supernazionali. Il biennio rosso 1919-20, che fu caratterizzato dall'occupazione di terre e fabbriche da parte della classe contadina e operaia, viene letto da Einaudi come un tempo di regressione della civiltà e di disfacimento del tessuto sociale; in questo frangente anche Einaudi insieme ad altri liberali, auspicava la restaurazione dell'ordine da parte del fascismo, nell'illusione che successivamente questo regime potesse poi essere ricondotto all'interno della dinamica istituzionale liberale. Alla fine del 1923 pubblica "La bellezza della lotta" in cui presenta una sintesi del suo modello di liberalismo. Questo testo verrà utilizzato come prefazione nel 1924 nel testo "Le lotte del lavoro". A seguito del delitto Matteotti, Einaudi pubblica l'articolo "Il silenzio degli industriali" e il 5 dicembre del 1924 in Senato vota contro la previsione di bilancio del ministero dell'interno per l'esercizio 1924-25. Nel 1925 pubblica la prefazione alla libertà di John Stuart Mill e si ricrede rispetto all'affermazione che i conflitti sociali possano essere risolti con un modello nazionalistico di tipo fascista, giunge ad affermare che sancirebbe una sorta di morte della nazione.

Nel 1928 Einaudi recensendo alcuni interventi di Croce sul liberalismo coglie l'occasione per esplicitare il suo pensiero sul liberismo economico, ma anche sulla borghesia e sulle origini della guerra: queste riflessioni verranno poi raccolte in "Il buongoverno. Saggi di economia politica", 1897-1954, a cura di Ernesto Rossi. Il liberismo per il nostro autore è una soluzione che a volte gli economisti trovano in risposta ad un problema che viene sottoposto loro, quale impostazione per raggiungere gli obiettivi economici fissati dal politico. Per liberismo si intende essenzialmente la libertà economica, in questo Einaudi si rifà al canone classico di economisti come Adam Smith, Merton Miller e Alfred Marshall, in cui riconosce la bellezza dell'intraprendere il rischio, il meccanismo dell'economia di mercato fondato sulla determinazione del prezzo. A far crescere la ricchezza è l'impegno di coloro che si alzano la mattina con l'intento di produrre. Il liberismo per Einaudi non esclude a priori l'intervento dello Stato, ma egli teme il concetto di Stato etico che rintraccia sia in Croce che, in ambito fascista, in Giovanni Gentile e nel pensiero giuridico di Alfredo Rocco. Questi ultimi due si muovevano in una prospettiva che proponeva una riorganizzazione dall'alto dell'economia nazionale. Per Einaudi il liberalismo sottende invece a un'ideologia politica

che sostiene i diritti fondamentali inviolabili dell'uomo e l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. (Farese 2021) Il padre del liberalismo è il filosofo John Locke con David Hume e Adam Smith. È dal liberalismo che si genera lo Stato liberale fondato sulla Carta costituzionale e con una ripartizione dei poteri dello Stato. Per Benedetto Croce il liberismo risulta un concetto inferiore al liberalismo; infatti, a volte si parla di liberalismo economico; per Croce la libertà – cioè, il liberalismo - non sottostà ad alcuna legge, c'è libertà e responsabilità individuale al di là delle regole di mercato. (Giacalone 2021) La sua preferenza va all'iniziativa privata rispetto all'interventismo statale, ma egli colloca il liberalismo etico come indispensabile allo sviluppo della vita civile e degli individui; quindi, quest'attività etica che egli chiama dello Spirito non può che pensare all'agire economico come ad un segmento parziale del progetto statale. Il vero punto di discordanza tra la posizione di Einaudi e quella di Croce è da individuare nella diversa visione del ruolo che svolge la sfera economica. Il liberismo einaudiano lega la libertà all'iniziativa privata, alla libera concorrenza, mette l'elemento economico come base dell'intera società; quindi, non separa la proprietà dalla libertà e ritiene che limitare l'iniziativa privata comporti sostanzialmente limitare le libertà individuali e quindi aprire la strada ad un regime politico totalitario. Croce invece sostiene che lo spirito liberale non possa in alcun modo dipendere dalle scelte economiche, poiché il fondamento della libertà si rintraccia nello spirito liberale che legittima la proprietà e la concorrenza. Questo principio vale anche per i monopoli del sistema capitalistico. (Montanari 2016) Infatti, Einaudi si professa antimopolista, cioè contro l'onnipotenza del privato, contro gli assetti centralizzati dell'economia. L'economia di concorrenza deve trovare un suo limite naturale nel contrasto ai monopoli e il contrasto dei monopoli non esiste se non s'innesta nell'economia di concorrenza. Questo principio egli lo ribadì nella seconda sottocommissione quando era impegnato a elaborare le regole dell'ordinamento costituzionale in particolare sull'articolo 41; l'iniziativa privata è libera ma non può essere contro l'utilità sociale. (Farese 2021) Dobbiamo anche immaginare in che periodo storico avviene il dibattito e anche alle caratteristiche individuali dei due pensatori, sicuramente più orientato verso la filosofia Croce e più verso l'economia e il pragmatismo Einaudi, entrambi interessati al bene comune e ad uno stato liberale etico.

Nel 1933 insieme a Francesco Ruffini, Professore di diritto ecclesiastico e senatore, che è stato uno dei pochi in Italia a rinunciare alla cattedra, poiché non si è sottoposto all'obbligo di giuramento di fedeltà al regime, Einaudi è destituito dai vertici della Deputazione di storia patria per le antiche provincie e la Lombardia, sostanzialmente un innocuo consesso di studiosi, fino ad allora scampato

alla fascistizzazione. Poche volte ormai Einaudi partecipa alle sedute del Senato completamente controllato dal Partito fascista, ma è presente alla votazione del 12 maggio 1928, sulla nuova legge elettorale, che sostanzialmente sancisce la lista unica formata dal Gran Consiglio del fascismo. Einaudi fa parte dei 46 contrari insieme a Croce, Albertini; non partecipa alla ratifica dei Patti lateranensi, vota contro la campagna d'Etiopia del 1935 e contro le leggi razziali del 1938.

Nel 1935 la rivista “Riforma sociale” viene chiusa dal regime, ma Einaudi nel 1936 fonda la “Rivista di storia economica” e con la collaborazione di antichi e nuovi giornalisti porta avanti questa rivista erudita su problemi contemporanei, ma con articoli di critica indiretta al regime e allusivi.

Nel marzo 1944, durante l'esilio svizzero, dove è stato accolto dai maggiori intellettuali svizzeri, come l'economista William E. Rappard, lo storico Werner Kaegi e l'economista Edgard Salin e Plinio Bolla, che è promotore del comitato d'aiuto degli universitari in Svizzera, Einaudi tiene un corso di politica sociale agli esuli di Ginevra. Il 15 luglio 1944 esce sulla Gazzetta ticinese un suo articolo dal titolo “L'Italia e il secondo risorgimento” dove esprime una dura condanna contro lo Stato giacobino e l'eredità di Napoleone e vi è una valutazione del movimento partigiano nel quale in molti si propongono di riformare lo stato dal basso.

Una volta rientrato in Italia e nominato all'inizio del 1945 Governatore della Banca d'Italia, Einaudi si trova a fronteggiare i problemi del paese che risultano essere enormi: l'inflazione è esplosa già dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943; il sistema dei prezzi non esiste più, fra nord e sud, fra città e campagna, fra prezzi ufficiali e borsa nera. Dopo la Liberazione si fa una valutazione dei danni strutturali: i danni all'apparato industriale sembrano contenuti, mentre sono enormi quelli al patrimonio abitativo, ai trasporti e all'agricoltura. Ci si trova davanti la necessità di ripristinare la sovranità e la stabilità monetaria, il rientro della lira e dell'economia italiana nel nuovo contesto mondiale, oltre alla necessità di rifondare l'economia dello Stato, fondato sulla libertà dei cittadini e allo stesso tempo fondamento della loro libertà.

Einaudi nei suoi interventi alla Consulta e alla Costituente, si occupa di temi istituzionali, come sistema elettorale, bicameralismo e autonomie locali; economici e sociali come sistema tributario, monetario internazionale, pianificazione, monopoli e istruzione; internazionali come l'europesismo e la pace.

Nella sua funzione di Presidente della Repubblica, Einaudi pone grande attenzione e profondo rispetto alla dialettica tra le forze politiche e parlamentari. Entro i confini stabiliti dalla Costituzione, esercita i suoi poteri di Presidente, anche se a volte, su alcune questioni come la scelta dei Senatori a

vita e dei Giudici costituzionali, entra in attrito con la maggioranza che lo ha eletto. Negli anni della sua presidenza, l'Italia riesce a sanare le ferite della guerra, compie scelte sulla sua collocazione internazionale, aderisce alla Nato e alla Costituente, contribuisce alla fondazione della prima Comunità europea, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), riconduce Trieste entro i confini nazionali, avvia un'imponente opera di modernizzazione dei fondamenti economici del paese.

Alla fine del suo mandato, Einaudi pubblica "lo scrittoio del Presidente", un volume dove ha raccolto lettere, testi, appunti, osservazioni, suggerimenti, presentati all'esecutivo prevalentemente in campo europeista. Nel 1959 escono "Le Prediche Inutili" che testimoniano l'impegno intellettuale fino alla sua morte. (Fondazione Luigi Einaudi).

Luigi Einaudi "scultore dell'Europa"

Il nome di Einaudi non compare tra i cosiddetti "padri fondatori" dell'Unione Europea, risultano invece per l'Italia Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi, i due francesi Jean Monnet e Robert Schuman, il tedesco Konrad Adenauer, il lussemburghese Joseph Bech ed il belga Paul Henri Spaak. Questi sono passati alla storia come i padri fondatori dell'Europa unita, ma Santagostino sottolinea come nessuno abbia mai scritto come e quanto Einaudi: il Manifesto di Altiero Spinelli non è un vero progetto per l'Europa, così come la proposta per l'accordo europeo del carbone e dell'acciaio di Schuman era racchiuso in due pagine; Santagostino ritiene che Einaudi debba essere considerato il padre dei padri dell'Europa, lo "scultore" dell'Europa perché nei suoi scritti ha progettato l'Europa nella sua struttura, ha influenzato a livello non solo teorico lo sviluppo del federalismo, ricoprendo un ruolo politico nelle fasi prodromiche del processo comunitario. Inizialmente solo lo storico Luigi Salvatorelli aveva riconosciuto l'apporto dato da Einaudi con i suoi scritti al federalismo liberale europeo, proponendo una visione di Unione Europea. Oggi si è consapevoli che, se una parziale di creazione di poteri sovranazionali europei è avvenuta, seguendo Einaudi molto ancora oggi rimane da fare. (Comitato Luigi Einaudi 150; Santagostino 2019)

I cosiddetti scritti europei di Einaudi risultano essere in totale tredici tra articoli e saggi prodotti nell'arco di circa sessant'anni tra il 1897 e il 1954. Già nel 1897 egli parlava degli Stati Uniti d'Europa, mentre nel 1954 della Federazione Europea. Già dal primo saggio del 1897 risulta evidente come Einaudi stia disegnando l'Europa futura. In quell'anno vi fu la guerra tra Grecia e Turchia a causa dell'isola di Creta che si trovava sotto l'Impero Ottomano, ma voleva invece aderire alla Grecia.

La Grecia dichiarò guerra alla Turchia e le sei potenze europee Francia, Gran Bretagna, Austria, Prussia, Russia e Italia, mandarono una flotta a bombardare Creta per indurre la Grecia a desistere. Il problema era che la Grecia non si era consultata con le altre nazioni europee prima di iniziare il conflitto. In questa azione delle potenze, che vanno di concerto a fermare un paese che ha deciso di iniziare un'azione militare, risulta evidente che esistono potenze di primo e di secondo rango e che quelle di secondo rango debbano chiedere il permesso per fare la guerra. Einaudi sottolinea che nessuno può più avere l'autonomia di decidere, deve prevalere l'unanimità, ma già preannunciava che il voto a maggioranza avrebbe sostituito il voto all'unanimità. In ambito europeo a lungo si è dissertato sulle votazioni all'unanimità o a maggioranza (Mariani 2021) e di recente si ricorda la disputa tra Romano Prodi e Valéry Giscard d'Estaing all'inizio degli anni 2000, con il secondo che riteneva che i tempi fossero immaturi per il voto a maggioranza. Ebbene, nel 1897 Einaudi invece, parlava dell'importanza del voto di maggioranza qualificata solo su alcuni temi. Santagostino sottolinea come ancora oggi, il voto all'unanimità nelle istituzioni europee, sia ancora presente nella politica estera poiché le nazioni in questo ambito sono ancora sovrane. (Santagostino 2024; Comitato Luigi Einaudi 150)

All'inizio del 1918, anno della fine della Prima Guerra Mondiale, è molto sentito il progetto wilsoniano di dare vita ad una Lega delle nazioni. La Società delle Nazioni nasce con il Trattato di Versailles nel 1920 ed Einaudi gli dedica due articoli: risulta molto critico perché ritiene che la Società delle Nazioni sia troppo debole per creare una federazione, per raggiungere gli scopi che si prefigge, cioè portare una pace duratura in Europa; è infatti un'alleanza, un accordo che non prevede un trasferimento della sovranità e non ha nulla a che vedere con la federazione. Ancora un modello di tipo confederale con la sovranità assoluta degli Stati membri. Egli porta come esempio gli Stati Uniti d'America e la federazione chiamata Confederazione elvetica. Gli USA nel 1776 si erano dotati, dopo l'indipendenza, di una Costituzione confederale, nella quale ogni Stato manteneva una propria indipendenza e solo nel 1787, dopo anni difficili si riuscì a creare un vero e proprio Stato federale. Einaudi insiste sull'esempio della Svizzera ricordando che, quando la Confederazione è divenuta Federazione, è letteralmente scoppiata la pace.

Nonostante le sue perplessità, alla nascita della Società delle Nazioni, Einaudi, da studioso pragmatico, a fine dicembre 1918, pubblica un articolo sul "Corriere della Sera" in cui evidenzia cosa può fare la Società delle Nazioni per portare la pace: una federazione ha in sé il rischio che si trasli a livello federale quello che accade a livello nazionale, cioè con un super Stato centralizzato si può

creare una pace locale, ma poi si possono presentare contrasti fra varie federazioni. Allora la pace mondiale andrebbe cercata creando istituzioni funzionali, frutto di accordi internazionali come per esempio per le poste, per le ferrovie, per tutelare i lavoratori che si spostano da un paese all'altro. In questo modo si creano legami così forti e interdipendenti da predisporre i paesi a non farsi la guerra.

Per Einaudi le motivazioni che avevano portato alle due guerre mondiali non erano da rintracciare solo nel bisogno della Germania, storicamente riconosciuta come la più grande potenza europea, di imporre la propria egemonia, ma nell'interdipendenza economica tra i Paesi più avanzati e gli Stati sovrani impegnati in politiche economiche di tipo protezionistico. Le necessità produttive e la ricerca di nuovi mercati aveva indotto una risposta di tipo imperialistico dinanzi all'esigenza di crescita economica a fronte del forte sviluppo industriale. Infine, Einaudi, rifacendosi alla teoria della ragion di Stato e alla teoria dello Stato federale, attribuiva la causa ultima della guerra all'anarchia internazionale. (Enciclopedia Treccani 1993)

Quindi la nascita di federazioni come modello di governo potrebbe facilitare un ordine democratico mondiale? Sicuramente gli interlocutori sarebbero di meno, così come le istanze e verrebbe meno anche il potere egemone, vero o presunto dei vari paesi.

Per Einaudi le ragioni profonde delle due guerre erano state le necessità produttive e la ricerca di nuovi mercati, in sostanza, la globalizzazione. Nel 1943 nello scritto "Per una federazione economica europea", ribadisce che solo la nascita di una federazione con un carattere prevalentemente economico e alcune competenze basilari come la moneta unica, la libera circolazione, le dogane e l'esercito comune avrebbero potuto proteggere dalla guerra. (Enciclopedia Treccani 1993)

Uno Stato federale per Einaudi deve avere un suo esercito: questo è sempre stato un punto centrale, l'importanza dell'esercito è legato sia ad una questione di difesa sia ad un motivo economico. L'esercito risulta essere un'istituzione identitaria per ogni popolo.

Le fondamenta teoriche della federazione europea di Einaudi sono il frutto del pensiero e del federalismo liberale che affonda le sue radici nel pensiero di Erasmo da Rotterdam, di Emmanuel Kant, Carlo Cattaneo, suo maestro e Camillo Cavour. Santagostino si spinge ad affermare che, se Cavour non fosse morto pochi mesi dopo l'unità d'Italia, avremmo avuto un'Italia federale, invece che una piemontesizzazione dell'Italia, l'autore afferma che non ha fatto bene al nostro paese. (Santagostino 2019)

Einaudi ribadisce l'importanza di un'Europa federale affermando che solo trasferendo alcuni compiti ad un'organizzazione sovranazionale rinunciando al dogma della sovranità assoluta degli Stati, si potrà creare un'Europa dove non ci sarà la guerra.

Nel 1944 nel testo “Problemi economici nella federazione europea”, amplia i temi già affrontati in “Per una federazione economica europea”, Qui ribadisce la necessità di definire le competenze esclusive tra stato nazionale e federazione: Einaudi è un buon liberale e un liberale non è per le nazionalizzazioni e se la nazionalizzazione è necessaria in un determinato periodo storico ed economico, è importante che sia temporanea.

Nel 1943 e 1944 egli parla di una federazione leggera, individuando un insieme di politiche e di competenze da attribuire a questa nuova federazione europea, alla quale solo successivamente si aggiungeranno altre specifiche. Il primo nucleo che egli individua è la creazione del mercato unico con il taglio dei dazi. L'importanza della teoria economica che sta dietro a queste proposte è stata subito evidenze con la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) e poi con il Trattato di Roma delle merci e delle persone che di fatto ha facilitato, liberalizzato il movimento di merci, lavoratori, studenti, liberalizzando ampi settori del commercio e degli scambi; come esempio potremmo portare l'attuale facilità di studiare all'estero con il programma europeo Erasmus, la nascita del low-cost nei trasporti, l'abbattimento delle dogane, altro punto importante le migrazioni, cioè l'eliminazione degli ostacoli ai flussi interni, la libera circolazione dei cittadini in ciascuno dei ventotto Paesi membri e la libertà di stabilirsi in uno qualsiasi di questi paesi. (Santagostino 2019)

Einaudi è il primo, nel 1943 e 1944, a parlare della necessità di istituire una moneta unica europea; con il suo pragmatismo ipotizzava un percorso a tappe. Nel mercato unico individuava il bisogno di un'unica moneta, perché ci sono costi di transazione, i rischi connessi alle commissioni, le fluttuazioni dei cambi. Un'unione monetaria necessita di una banca centrale europea, indipendente e non influenzabile dalle banche dei singoli stati, lasciando alle banche nazionali il diritto di battere moneta uguale per tutti, con un emblema nazionale su una facciata e sull'altra l'emblema europeo.

Santagostino ribadisce che sono state le banconote a fare lo Stato; o meglio, i mercanti hanno fatto la moneta poiché avevano bisogno di qualcosa di più flessibile del baratto. Gli Stati attraverso

l'inflazione, le tosature, le iperinflazioni, hanno maltrattato le monete eccetto, forse gli stati liberali per via del Gold Standard³ (Santagostino 2019).

La teoria dell'unione monetaria europea fu ripresa da Jacques Delors nel 1985, il quale si basò sulle teorie di Einaudi, senza riconoscerglielo, per stendere il Trattato di Maastricht. Nel suo scritto "Di alcune riserve teoriche del governo federale della moneta" Einaudi sostiene che se un paese dell'unione federale entra in grave crisi economica, l'autorità monetaria, potrà in alcuni casi gravi, solo nel paese interessato, allargare il credito o anche costituire una sorta di moneta parallela con cambio particolare. Questa manovra potrebbe essere utilizzata per un breve lasso di tempo; oppure se necessario si può pensare a una sorta di uscita soft dalla moneta unica. Ma egli stesso ritiene che in un grande Stato federale si troveranno sicuramente altre soluzioni. Un paese dell'Unione che si trovi in difficoltà economiche vive una situazione di shock asimmetrico, secondo la teoria economica.

Santagostino sottolinea che l'Europa non si è mai costituita come un grande Stato federale. (Santagostino 2019).

Per quanto riguarda altri aspetti, la competenza esclusiva del commercio estero risulta da attribuire alla politica commerciale dell'Unione e Einaudi prevede che la federazione debba avere la competenza esclusiva di accordi commerciali con paesi terzi, anche alla luce delle ripartizioni delle materie prime, rispetto alle quali nessun paese può essere mai completamente autonomo. Nell'ottica di una logica di dominio rientrano anche i porti, da sempre luoghi strategici, che spesso gli Stati condividono su progetti specifici. Una visione lungimirante e adatta al mondo d'oggi si individua nel suo pensiero sulle infrastrutture, necessarie per la regolazione delle norme a livello internazionale; l'infrastruttura è intesa come risorsa e ricerca della condivisione delle risorse europee; quindi, egli parlava di sovranità tecnologica europea. Inoltre, Einaudi introduce il tema del brevetto europeo e mette la politica agricola comune al primo posto nel progetto per un'unione federale europea, considerando il tema dell'agricoltura fondamentale sia per la produzione di ricchezza che per la cura del territorio e delle persone (Gerace 2021).

Egli parla con un anticipo di quarant'anni, per esempio, degli accordi necessari per i lavoratori dei paesi europei coloniali, per riconoscere loro i diritti dei lavoratori nazionali. Per quanto riguarda la tassazione Einaudi parla di tasse di scopo utili per superare la tassazione statale e ritiene inoltre che

³ Sistema di monometallismo aureo, per cui la circolazione è composta di monete d'oro e di biglietti di banca pienamente convertibili in monete d'oro e viceversa, e vige libertà di coniazione e di fusione nonché di importazione e di esportazione del metallo.

alcune tasse siano da delegare all'unione federale europea, come per esempio per l'esercito, con la creazione di una sorta di esercito sovranazionale poiché gli eserciti nazionali risultano essere sistemi di difesa isolati, che costano, ma sono poco efficienti. (Comitato Luigi Einaudi 150) Alla luce delle attuali condizioni geopolitiche Santagostino (Santagostino 2024) ritiene che si debba ripartire dall'industria tecnologica per creare un mercato unico della difesa. Si riparte dall'industria poi seguirà l'esercito. Per Einaudi la federazione europea doveva disporre di una forza propria per difendere il territorio federale contro le aggressioni esterne ed impedire le guerre tra gli aderenti. (Infantino 2024)

Einaudi pensava ad una scuola in cui si insegnasse una storia europea, ma consapevole dell'irredentismo culturale e quindi della necessità di attendere un tempo per armonizzare la scuola europea, ancora affidata ai singoli stati, che non abbandonasse il sapere umanistico, ma alla ricerca del sapere tecnico. Il fine è la costruzione di un popolo europeo cosciente, responsabile ed intelligente. (Gerace 2021)

Per quanto riguarda l'Alta autorità ed i Commissari europei, già negli anni Cinquanta egli riteneva migliore la strada della nomina da parte dell'Assemblea parlamentare europea, ma consapevole della precocità della sua richiesta sottolineava che, anche se nominati dai governi nazionali, risultassero da questi indipendenti nello svolgimento dei propri incarichi poiché preposti a rappresentare gli interessi europei. Nel 1952 Einaudi scrive del Parlamento federale e ne illustra i compiti prevedendo l'articolazione in una Camera ed un Senato delle regioni. Questa distinzione la sentiva necessaria per avere un potere di contrappeso ed evitare la concentrazione di potere a livello centrale nello Stato federale, prevedendo quindi un Governo federale, con un Consiglio, con una Presidenza a rotazione e la Corte di Giustizia federale a tutela degli interessi comuni, per evitare che la costituzione fosse disattesa. Prevedeva anche la doppia cittadinanza europea, l'affiancamento alla bandiera nazionale di quella europea.

Il suo progetto sulla necessità di istituire il Servizio Diplomatico Europeo con lo scopo di svolgere un ruolo di rafforzamento e di pace nel mondo è stato fatto proprio dal Trattato di Lisbona oggi in vigore.

Einaudi oltre ad essere un liberale federalista è anche un funzionalista e neo-funzionalista; quindi, nel 1918 anticipa teorie poi sviluppatesi nel periodo tra il 1930 ed il 1950: nel 1950 esce il memorandum che porta il nome di Jean Monnet e ci si avvia effettivamente all'unificazione europea secondo l'impostazione funzionalistica. Una volta impostato il modello federale europeo, Einaudi, riconosce la bontà di quelle unioni internazionali come la Croce Rossa, l'Unione Postale, l'Unione

per la tutela della proprietà industriale, amministrate da tecnici che hanno contribuito a gettare le fondamenta dell'Unione Europea, limitando la sovranità degli Stati nazionali. Tuttavia, egli ne rileva i limiti, poiché teme che siano l'occasione per estendere l'esperienza ad altre materie di interesse comunitario, perdendo di vista che possono solo essere esperienze a breve termine, mentre la visione deve essere sempre proiettata verso una meta ultima. L'oggetto delle nuove unioni internazionali deve coinvolgere gli interessi vitali dei paesi membri che, se vorranno funzionare dovranno entrare totalmente nella vita economica e sociale degli Stati; quindi, dovranno disporre di un vero governo e di un vero parlamento. Il progetto non può essere di una federazione funzionale, ma di una federazione politica; al centro viene sempre posto l'elemento politico. È un'ingenuità ritenere che i cambiamenti possano arrivare dal più facile aspetto economico per poi giungere al difficile risultato politico. La strategia corretta prevede che si parta dalla comunità politica per raggiungere l'obiettivo economico. (Morelli 2010)

Il federalismo è il miglior prodotto della cultura politica liberale europea, ma nel corso del processo d'integrazione europea poi i liberali, unitisi nell'Alleanza dei liberali e democratici europei, pur rimanendo europeisti lo hanno perso come obiettivo prevalente, mentre, anche se parzialmente e in certi periodi storici, lo hanno fatto proprio il Partito popolare europeo ed i Socialisti europei.

Nel discorso del 9 settembre 1961 al XII Congresso della Mont Pelerin Society tenutosi a Torino Einaudi aveva richiamato gli economisti a non fare i paggi dei politici: se l'economista dice al politico quello che quest'ultimo vuole sentirsi dire, saltano i cardini dell'economia liberale, con un aumento del deficit ed una forte presenza dello Stato nell'economia pubblica. Per Einaudi nessuna istituzione può avere troppo potere e quindi una democrazia che oggi potremmo definire illiberale, caratterizzata da istituzioni dominanti è una dittatura. L'essenza del federalismo è una diffusione del potere, secondo il principio della liberalità. Il federalismo non può che essere di matrice liberale. Se guardiamo allo scenario politico internazionale, la Russia attuale non è uno stato federale ma uno stato illiberale. Se l'Unione Europea vuole un futuro deve andare verso un maggiore federalismo. La Banca Centrale europea (BCE) è un'istituzione puramente federale. Dopo il Covid si è capito che ci sono alcuni problemi che i singoli paesi non possono affrontare in autonomia. L'Unione Europea in seguito alla pandemia da Covid 19 ha istituito un fondo europeo al fine di sostenere gli Stati membri, Next Generation E che costituisce questo un esempio di finanza federale, anche se è temporaneo. Nel 1925 Einaudi parlava già degli eurobond in quest'ottica. (Comitato Luigi Einaudi 150).

Conclusioni

Altiero Spinelli non ha mai avuto difficoltà a riconoscere di essere stato ispirato nel suo progetto europeista dagli scritti di Einaudi sul “Corriere della Sera” sotto lo pseudonimo di Junius. Il contatto con Einaudi era possibile grazie ad Ernesto Rossi, che in qualità di professore di economia aveva il permesso di corrispondere con lui. Einaudi inviò ai due futuri autori del Manifesto di Ventotene alcuni testi sulla letteratura federalista inglese. Possiamo quindi affermare dire che il Manifesto vide la luce sotto l’influenza di Einaudi, von Hayek e Lionel Robbins con il suo libro “The Economic Causes of War”. Gli autori del Manifesto si stavano allora confrontando con la teoria liberale e federativa, elementi sicuramente per loro innovativi. Il loro primo pensiero era evitare la costituzione di un nuovo modello politico basato sul principio dei vincitori e dei vinti.

Il 25 marzo 2024 si è tenuto sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica, a Roma in Campidoglio, presso la Sala della Protomoteca il convegno: “L’insegnamento di Luigi Einaudi a 150 anni dalla nascita” (1874-2024). Hanno partecipato e presentato relazioni Roberto Pertici, con la relazione “Luigi Einaudi e la storia”; Angelo Maria Petroni con la relazione “Einaudi politico” e Giovanni Farese con la relazione “A che cosa servono gli economisti?”.

Sia le relazioni che le pagine culturali dei quotidiani hanno scelto di presentare ognuno una particolarità dell’opera dell’autore. “Il Corriere della sera” gli ha reso omaggio ripubblicando un suo articolo del 1918 sull’entrata in guerra in Europa degli Stati Uniti durante la Prima Guerra Mondiale, “Gli Usa sono intervenuti in Europa per contrastare l’ambizione tedesca di dominare il mondo”; “La Repubblica” ed “Avvenire” hanno presentato un “excursus” biografico e culturale sulla sua opera.

Tutti gli autori riconoscono che Einaudi abbia colto il significato degli avvenimenti, della crisi della Stato nazionale, di aver ricercato nuove categorie interpretative al fascismo ed alla storia del Novecento e oggi, grazie a numerosi studi, anche recenti che ne hanno approfondito pensiero e azione, disponiamo di una conoscenza ampia e approfondita dell’importante contributo intellettuale, scientifico e politico-culturale fornito da Luigi Einaudi in ambito nazionale, europeo e internazionale. (Cadeddu 2018; Giordano 2024) A Einaudi non è sfuggita la connessione tra i problemi interni ed il contesto internazionale: primo fra tutti comprese che le soluzioni vanno ricercate nell’allargamento dei confini nazionali, superando la forma di Stato tradizionalmente riconosciuta come unica organizzazione politica. La sua visione politica proiettata verso la federazione europea, ma già anche in una prospettiva di federazioni mondiali (Cressati 1992; Morelli 1990) Lontano da lui è il pensiero di ricercare la protezione americana o comunque di una superpotenza: solo l’Unione europea può

costruire sicurezza e benessere per la sua gente, quello stesso benessere che gli Stati nazionali non sono più in grado di fornire. Per raggiungere questi obiettivi è necessario rinforzare le istituzioni europee esistenti e accelerare l'europeizzazione di altri poteri che ancora afferiscono alle sovranità nazionali. Einaudi teme, e oggi nell'attuale situazione geopolitica, non possiamo che appoggiare la sua preoccupazione, che l'Italia, l'Europa perdano il treno dell'unificazione federalista e liberale ancora nella vana illusione che i singoli stati della vecchia Europa possano avere un peso in una geopolitica di giganti (Morelli 2010).

Bibliografia

- Balzani Roberto (2016), *I partiti nella costruzione dello stato italiano 1848-1870*, in Pombeni Paolo (a cura di). *Storia dei partiti italiani*. Bologna: Il Mulino.
- Cressati, Claudio (1992) *L'Europa necessaria: il federalismo liberale di Luigi Einaudi*. Torino: Giappichelli.
- Farese Giovanni (2012). *Luigi Einaudi un economista nella vita pubblica*. Soveria Mannelli (CZ): Rubbettino.
- Giordano Alberto (2024). *La via lunga. Il liberalismo scomodo di Luigi Einaudi*. Arcidosso (Grosseto): Effigi.
- Hobsbawm Eric J. (2020). *Il secolo breve 1914-1991*. Milano: Bur Rizzoli.
- Santagostino Angelo (2024). *Luigi Einaudi lo scultore dell'Europa*. Brescia: Marco Serra Tarantola.

Sitografia

- Comitato Luigi Einaudi 150 (2024), <https://einaudi150.it/> (consultato il 18/04/2024).
- Farese Giovanni (2021), Einaudi e l'integrazione europea - "Luigi Einaudi, presidente liberale", a cura dell'associazione l'Asino di Buridano, <https://www.youtube.com/watch?v=t2fOgCnMICI> (consultato il 18/04/2024).
- Fondazione Luigi Einaudi, <https://www.fondazioneLuigieinaudi.it/> (consultato il 18/04/2024).
- Gerace Michele (2021), Luigi Einaudi a Milano: JUNIUS e l'Europa sulle colonne del Corsera, Canale You Tube Fondazione Luigi Einaudi, https://www.youtube.com/watch?v=E2kkr9P_y_8 (consultato il 18/04/2024).

- Giacalone Davide (2021), Einaudi e l'integrazione europea - "Luigi Einaudi, presidente liberale", a cura dell'associazione l'Asino di Buridano, <https://www.youtube.com/watch?v=t2fOgCnMICI> (consultato il 18/04/2024).
- Infantino Lorenzo (2024), Luigi Einaudi e l'ideale europeista, <https://beemagazine.it/luigi-einaudi-e-lideale-europeista/> (consultato il 18/04/2024).
- Istituto Liberale (2020), La differenza tra LIBERISMO e LIBERALISMO, <https://www.youtube.com/watch?v=7rKpUQhBRms> (consultato il 18/04/2024).
- Mariani Marco (2021), Luigi Einaudi a Milano: JUNIUS e l'Europa sulle colonne del Corsera, https://www.youtube.com/watch?v=E2kkr9P_y_8 (consultato il 18/04/2024).
- Montanari Marcello (2016), Croce ed Einaudi: un confronto su liberalismo e liberismo [https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-ed-einaudi-un-confronto-su-liberalismo-e-liberismo_\(Croce-e-Gentile\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/croce-ed-einaudi-un-confronto-su-liberalismo-e-liberismo_(Croce-e-Gentile)/) (consultato il 18/04/2024).
- Morelli Umberto (2010), *Einaudi, Luigi*, Dizie.eu, <https://www.dizie.eu/dizionario/einaudi-luigi/> (consultato il 18/04/2024).
- Morelli Umberto *L'unificazione europea*, Opera Omnia Luigi Einaudi, Fondazione Luigi Einaudi per studi di politica, economia e storia, <https://www.luigieinaudi.it/percorsi-lettura/lunificazione-europea/> (consultato il 10 settembre 2024)
- Nicolosi Gerardo, *Il Risorgimento e l'Italia liberale*, Opera Omnia Luigi Einaudi, Fondazione Luigi Einaudi di politica economia e storia, <https://www.luigieinaudi.it/percorsi-lettura/il-risorgimento-e-litalia-liberale/> (consultato il 18/04/2024).
- Santagostino Angelo (2019), Luigi Einaudi e l'Europa di oggi <https://www.youtube.com/watch?v=oaOzuoLpsaQ> (consultato il 18/04/2024).
- Santagostino Angelo (2024), 150 anni di Luigi Einaudi, lo "scultore" dell'Europa, <https://www.youtube.com/watch?v=wKp9wj5zQKY&t=16s>, (consultato il 18/04/2024).
- Violi Francesco (2015), La riflessione federalista in Friedrich von Hayek. "Il Federalista", LVII, 1-2, 2015 <https://www.thefederalist.eu/site/index.php/it/note/1463-la-riflessione-federalista-in-friedrich-von-hayek> (consultato il 10 settembre 2024).
- Treccani, EINAUDI, Luigi, Dizionario Biografico degli italiani-Volume 42 (1993), https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-einaudi_%28Dizionario-Biografico%29/, (consultato il 18/04/2024).